

Coprono solo il 2% del fabbisogno e sono tutte in Toscana. «Il potenziale nazionale è enorme»

Centrali geotermiche, l'Italia arranca Parte da Genova l'appello a Meloni

IL CASO

La meno nota delle fonti energetiche rinnovabili, la geotermia, chiede più attenzione. Ha grandi numeri dalla sua parte: il potenziale di energia geotermica estraibile e sfruttabile in Italia è stimato tra i 500 milioni e i 10 miliardi di tonnellate di petrolio equivalente. Vale a dire, tra i 5.800 e i 116 mila terawattora. Ne basterebbero 300 per soddisfare il fabbisogno nazionale. La stima è di Enel Green Power, dal suo sito internet. Ma è, appunto, soltanto la stima di un potenziale che il Paese non sfrutta. «Siamo stati i primi a costruire delle centrali geotermiche, poi ci siamo fermati. La normativa è complessa e non aiuta. Ci vorrebbe un organismo nazionale che si occupasse di promuovere questa fonte energetica», è la sintesi di Bruno Della Vedova, presidente dell'Unione geotermica italiana, Ugi.

Alla geotermia, tecnologia che usa l'energia termica del sottosuolo per produrre corrente o per riscaldare e raffrescare gli edifici, era dedicato il convegno di Confprofessioni organizzato ieri a Genova. L'ospite più atteso, il ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ha ribadito l'interesse del governo ma non ha promesso una nuova legge più semplice né un organismo nazionale che promuova il settore. Il geotermico italiano copre oggi circa il 2% del fabbisogno energetico nazionale, e proviene da 36 centrali tutte in Toscana. «Ci sono altri 43 progetti di centrali fermi in attesa del via libera. In media, dalla presentazione del progetto alla produzione del primo megawattora di energia passano dagli otto ai dieci anni», dice Della Vedova.

A Larderello, in provincia

di Pisa, all'inizio del Novecento è stato costruito il primo impianto geotermico della storia. La maggior parte dell'energia geotermica toscana proviene dal calore che deriva dal complesso vulcanico del Monte Amiata. Ma le sedi possibili per nuove centrali, dice il presidente dell'Ugi, sarebbero molte altre. «L'Italia ha una ricchezza enorme, specie sul versante tirrenico. Nuovi impianti potrebbero sorgere in Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna», spiega Della Vedova.

Una legge di tredici anni fa, che avrebbe dovuto rendere più semplice la nascita di nuove centrali geotermiche, ha delegato la parte autorizzativa alle Regioni, che però non hanno familiarità con la materia. Questo ha allungato i tempi di approvazione dei progetti. Come spiega Alessandro De Stefanis, geologo pisano e anima del convegno di ieri, «la geotermia aumenterebbe l'indipendenza energetica del nostro Paese e ci metterebbe al riparo dalle turbolenze internazionali che possono minare la sicurezza negli approvvigionamenti». A differenza di eolico e fotovoltaico, il geotermico non varia. La sua energia è stabile e permette di coprire un numero di ore molto più alto. Stefano Sylos Labini, ricercatore dell'Enea, calcola, in un suo articolo, 7.500 ore di funzionamento l'anno contro 1.300 per l'energia fotovoltaica e 1.800 per l'energia eolica.

Lo Stato, dice De Stefanis, dovrebbe essere il regista di un progetto di sviluppo della geotermia, «con una nuova legge, una politica per la sperimentazione industriale e una politica di incentivi». Pichetto Fratin ieri ha ribadito il suo interesse. «Avrei preferito un impegno più preciso», confida De Stefanis. —

F. MAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2072 - L.1849 - T.1849



Pichetto Fratin a Genova: 'Il rigassificatore è una soluzione di passaggio. L'Italia deve diversificare le fonti di energia in vista del 2050'

Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, nel capoluogo per un convegno, risponde anche al presidente di Acciaierie d'Italia, Franco Bernabè, che

Gilda Ferrari

Genova - "A seguito del conflitto ucraino è cambiato il mondo e di conseguenza c'è la necessità di diversificare gli approvvigionamenti energetici, il tutto seguendo la scelta di decarbonizzare e quindi raggiungere la neutralità nel 2050 e almeno ribaltare l'attuale rapporto tra energie fossili e rinnovabili nel 2030. Attualmente consumiamo due terzi di fossili e un terzo di rinnovabili, il passaggio sarà da prima eliminare il carbone, poi il petrolio, con il gas come strumento di accompagnamento che deve scendere fino al 2050". Così il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin a un convegno sulla sicurezza energetica del Paese promosso da Confprofessioni Liguria a Genova interviene sul progetto del rigassificatore di Vado Ligure (Savona). "L' iter del progetto del rigassificatore di Vado Ligure è appena partito, so che c'è un dibattito aperto, c'è la disponibilità della Regione ma anche del Ministero a verificare con i territori quelle che sono le varie situazioni - ribadisce il ministro -. I prossimi passaggi sono in gran parte 'burocratici', ma certamente anche politici e istituzionali, che riguardano i rapporti con i Comuni, la città di Savona e il ruolo che la Regione vuole svolgere rispetto alle infrastrutture che sono da costruire". "Il gas è lo strumento di accompagnamento verso la neutralità energetica - sottolinea -, l'Italia attualmente produce due terzi dell'energia con i fossili, dobbiamo ancora eliminare il carbone e il petrolio, quindi è un percorso di passaggio. Il nostro Paese consuma oltre 300 terawattora all'anno e se vogliamo utilizzare la luce in qualche modo dobbiamo avere l'energia elettrica, una parte la importiamo dal nucleare francese". "La decarbonizzazione di Acciaierie d'Italia è "un tema che dura da tanti anni, quindi vadano avanti, se vanno avanti ci sarà la copertura finanziaria", ha risposto al presidente di Acciaierie d'Italia, Franco Bernabè, che paventa la chiusura dello stabilimento di Taranto senza un intervento del Governo per la decarbonizzazione. "Sono d'accordo che senza la decarbonizzazione si rischia molto, ma loro devono andare avanti, il Governo si è impegnato a dire che i fondi ci sono, ma bisogna mandare avanti l'operazione, serve l'impegno di tutti".



Depositi chimici, il ministro Pichetto: "Siamo in attesa di capire se serve una valutazione di impatto ambientale locale o nazionale"

Il ministro dell'Ambiente durante il convegno sulla sicurezza energetica del Paese promosso da Confprofessioni Liguria

TELENORD

Continua ad essere aperto il dialogo tra il ministero dell'ambiente, la Regione e il Comune sulla questione dei depositi chimici per il cui spostamento da Multedo a Ponte Somalia è necessario anche il via libera del ministero. Gli enti coinvolti si trovano in ogni caso d'accordo per collaborare con la massima trasparenza l'obiettivo è quello di continuare un iter che prevede lo spostamento nel minor tempo possibile. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin durante il convegno sulla sicurezza energetica del Paese promosso da Confprofessioni Liguria in cui ha preso parte, a Genova, è intervenuto anche sulla questione dei depositi chimici: "Siamo ancora in attesa di capire se serve una valutazione di impattato ambientale locale o nazionale"



Rigassificatore, il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin da Genova: "Una soluzione di passaggio, sì al dialogo con territori, iter appena iniziato"

Così il ministro a margine di un convegno sulla sicurezza energetica del Paese promosso da Confprofessioni Liguria

TELENORD

"A seguito del conflitto ucraino è cambiato il mondo e di conseguenza c'è la necessità di diversificare gli approvvigionamenti energetici, il tutto seguendo la scelta di decarbonizzare e quindi raggiungere la neutralità nel 2050 e almeno ribaltare l'attuale rapporto tra energie fossili e rinnovabili nel 2030. Attualmente consumiamo due terzi di fossili e un terzo di rinnovabili, il passaggio sarà da prima eliminare il carbone, poi il petrolio, con il gas come strumento di accompagnamento che deve scendere fino al 2050". Così il ministro dell' Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin a un convegno sulla sicurezza energetica del Paese promosso da Confprofessioni Liguria a Genova interviene sul progetto del rigassificatore di Vado Ligure (Savona). "L'iter del progetto del rigassificatore di Vado Ligure è appena partito, so che c'è un dibattito aperto, c'è la disponibilità della Regione ma anche del Ministero a verificare con i territori quelle che sono le varie situazioni - ribadisce il ministro -. I prossimi passaggi sono in gran parte 'burocratici', ma certamente anche politici e istituzionali, che riguardano i rapporti con i Comuni, la città di Savona e il ruolo che la Regione vuole svolgere rispetto alle infrastrutture che sono da costruire". "Il gas è lo strumento di accompagnamento verso la neutralità energetica - sottolinea -, l'Italia attualmente produce due terzi dell'energia con i fossili, dobbiamo ancora eliminare il carbone e il petrolio, quindi è un percorso di passaggio. Il nostro Paese consuma oltre 300 terawattora all'anno e se vogliamo utilizzare la luce in qualche modo dobbiamo avere l'energia elettrica, una parte la importiamo dal nucleare francese".

